



Guerrieri sanniti in una pittura su lastra tombale a Paestum. (Napoli, Museo Nazionale)

no, fu vinta dai Romani, che proprio dai nemici avevano imparato ad usare nuove armi, come il *giavelotto da lancio*, e nuove tecniche di combattimento [► 11D «L'esercito romano»].

Al termine delle guerre sannitiche Roma poteva controllare un territorio molto vasto, che confinava a sud con le ricche regioni della Magna Grecia.

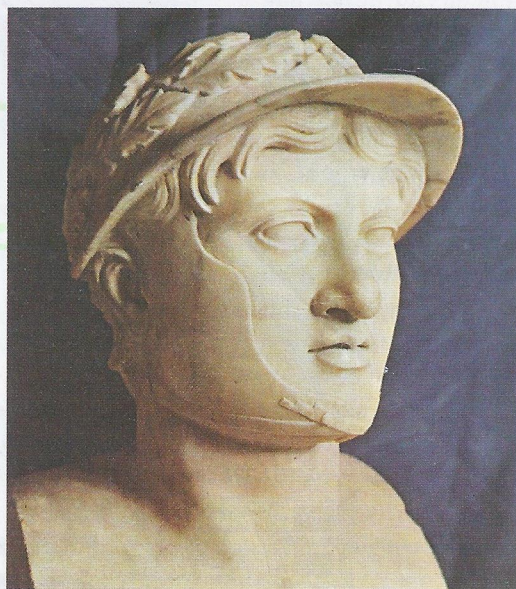
LE GUERRE CONTRO TARANTO Una delle più importanti città greche, Taranto, preoccupata per l'avanzata dei Romani, chiese aiuto a **Pirro**, re dell'Epiro (oggi Albania), uno dei sovrani ellenistici. Questi sbarcò con un esercito ben addestrato, che combatteva con la tattica della **falange macedone** e schierava in battaglia anche **elefanti**, sconosciuti ai Romani. Con questi mezzi Pirro riportò alcune vittorie, ma il suo esercito perse un altissimo numero di uomini e da allora con l'espressione «vittoria di Pirro» si indicano le battaglie vinte che, per i danni subiti, assomigliano piuttosto a sconfitte.

Lo scontro finale avvenne a **Benevento** nel 275: qui Pirro fu battuto e dovette tornarsene in Epiro. Pochi anni dopo anche Taranto si arrese.

Nel 270 tutta l'Italia **centrale e meridionale**, dall'Appennino tosco-emiliano fino alla punta più meridionale della Calabria, era sotto il dominio di Roma.

L'ORGANIZZAZIONE DEI TERRITORI CONQUISTATI I territori sottomessi non furono trattati tutti allo stesso modo.

Le città conquistate nelle guerre sannitiche e tarantine divennero città **alleate**. Esse riconobbero l'egemonia di Roma, cioè la sua superiorità e il suo potere, e si impegnarono a fornire truppe in caso di guerra. Conservarono però la loro **autonomia**, cioè la libertà di governarsi da sé. So-



Pirro, re dell'Epiro.
(Napoli, Museo Nazionale)

lo la politica estera, cioè le relazioni con altri stati, era decisa da Roma. Gli alleati inoltre avevano diritto a parte dell'**ager publicus**, il terreno tolto ai nemici e distribuito ai soldati perché lo lavorassero.

Per rafforzare le conquiste fatte e per trovare una sistemazione ai cittadini più poveri, Roma fondò varie **colonie**. Gruppi di famiglie si trasferirono nei territori tolti al nemico, vi fondarono una città (la *colonia*) e coltivarono le terre loro assegnate

(oggi la parola *coloni*, che indicava gli abitanti delle colonie, significa infatti *contadini*). Le colonie sorgevano in posizioni strategiche, importanti per la guerra e per il commercio. Spesso avevano un nome di buon augurio, come *Florentia* (=la città dei fiori), ora Firenze. Altre volte il loro nome derivava da *forum*, parola latina che significava «mercato, piazza». Così la città di Forlì prende il nome dall'antico *Forum Livii*, il mercato di Livio.

SOFFERMIAMOCI SU...

11D

L'ESERCITO ROMANO

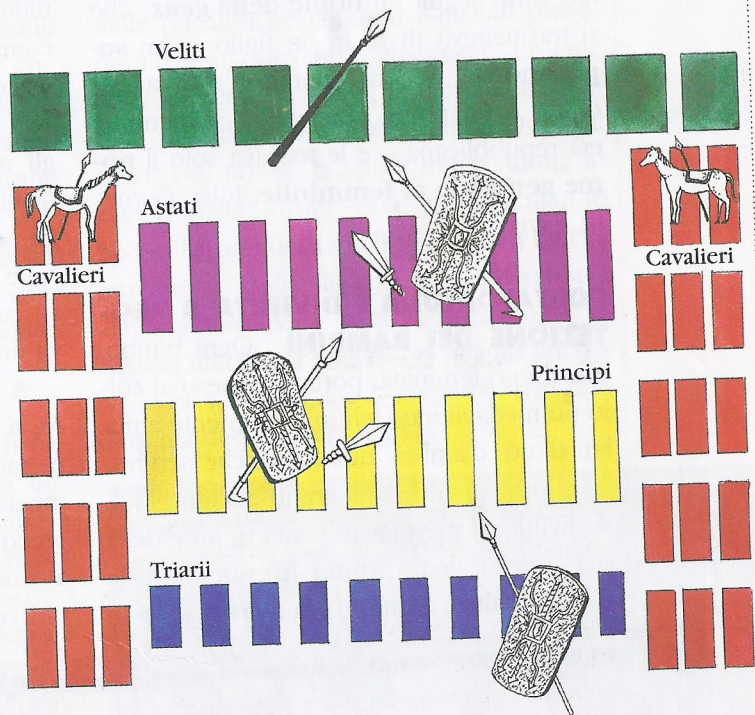
Tutti gli uomini liberi, dai 17 ai 60 anni, diventavano, se necessario, soldati.

L'armatura era a loro spese e il servizio militare poteva durare anche diversi anni. Tuttavia essere soldato era considerato un onore e un privilegio. D'altra parte, chi si rifiutava di combattere correva il rischio di essere venduto come schiavo per la sua diserzione.

Al tempo del re Servio Tullio, l'esercito romano era organizzato sul modello della **falange**: tremila fanti, disposti su sei file, ne formavano il nucleo. Benché fosse molto potente, la falange era lenta, perché la pesante armatura impediva gli spostamenti rapidi. Per questo motivo, se veniva accerchiata o attaccata alle spalle, aveva scarse possibilità di difendersi.

Così, nel IV secolo a.C., lo schieramento delle truppe fu cambiato. Base dell'esercito divenne il **manipolo**, più maneggevole e più agile della falange. I manipoli erano formati da 120 o da 60 uomini ciascuno. In battaglia i manipoli erano disposti a **scacchiera** in modo che, quando i soldati della prima fila, stanchi, stavano per cedere, quelli della seconda, che erano più freschi, andavano a sostituirli, inserendosi negli spazi liberi fra un manipolo e l'altro.

Il disegno ricostruisce lo schema della legione romana schierata in battaglia.



In prima linea stavano i soldati più giovani (*astati*); nella seconda quelli un po' più esperti (*principi*); nella terza i veterani (*triarii*), cioè i più anziani, che intervenivano in battaglia solo in caso di grave difficoltà. Davanti a tutti, i *veliti*, attaccavano per primi il nemico, lanciando giavellotti, poi si rifugiavano dietro i compagni schierati. Ai lati era la *cavalleria*.

Più tardi, per affrontare nemici sempre più agguerriti, si sentì il bisogno di gruppi di combattimento più forti e

numerosi. Nacquero così le **coorti**, formate ciascuna da 600 uomini. Dieci coorti formavano una **legione**, l'unità militare romana. Nel I secolo a.C., Roma possedeva da 20 a 30 legioni e poteva contare in più su truppe ausiliarie, che servivano di rinforzo.

Ogni soldato riceveva dallo stato stipendio, cibo e vestiario e i poveri non erano più esclusi dall'esercito, anzi il servizio militare era diventato un mestiere come un altro.

NASCERE E CRESCERE NELL'ANTICA ROMA

IL RICONOSCIMENTO E IL NOME Appena nato, il bambino veniva deposto a terra, ai piedi del padre, che poteva **riconoscerlo**, sollevandolo fra le braccia, o **ri-futarlo** (ad esempio, se era malformato o semplicemente di sesso femminile). Nel primo caso, il neonato entrava a far parte della famiglia, nel secondo, era abbandonato in un luogo pubblico dove qualcuno, forse, lo avrebbe raccolto per allevarlo.

All'ottavo giorno dalla nascita al bimbo si assegnava un **nome personale**, a cui facevano seguito il **nome della gens**, che si trasmetteva di padre in figlio, e un **soprannome**. Se era femmina, non aveva diritto a un nome personale – almeno in età repubblicana – e le toccava solo il **nome gentilizio al femminile**: Iulia, Cornelia, Livia...

PORTAFORTUNA E DIVINITA' A PROTEZIONE DEI BAMBINI Ogni bimbo, maschio o femmina, portava appeso al collo un medaglione (*bullā*), contenente amuleti d'oro, d'ambra, di corallo, che servivano a proteggerlo dagli spiriti maligni. Molte divinità si prendevano cura di lui e della sua crescita: una, *Cunina*, lo coricava nella cuna, un altro, *Statilino* (da *stare* = *stare in*

pie-di), lo sorreggeva nei suoi primi passi, *Paventino* (da *pavere* = *essere spaventato*) lo calmava quando aveva paura, *Fabulino* (da *fabulari* = *parlare*) gli insegnava a farfugliare le prime parole.

L'ISTRUZIONE Dell'educazione dei figli maschi si occupava il padre, ma negli ultimi secoli della repubblica, il compito passò ad uno **schiavo** (di solito un greco istruito) o alla **scuola**.

I maestri erano pagati dalle famiglie degli alunni e tenevano le loro lezioni in qualche stanzetta o sotto i portici del foro: gli scolari sedevano su sgabelli, tenendo sulle ginocchia le tavolette spalmate di cera su cui scrivevano; il maestro di solito aveva una seggiola con la spalliera (*catbedra*).

A scuola i ragazzi imparavano a leggere, a scrivere, a calcolare e mandavano a memoria le leggi delle Dodici Tavole. terminate le scuole elementari studiavano greco accanto al latino, storia, geografia e alcune nozioni di astronomia e di fisica. Chi voleva diventare avvocato o magistra-



In alto a destra, statua di un ragazzo che indossa una catenina cui è appesa la bulla.

(Roma, Museo della Civiltà Romana. Foto A. Dagli Orti/Archivio IGDA, 1990)

Qui sopra, sarcofago del fanciullo Marco Cornelio Stazio, con raffigurazione di scene di vita. (Parigi, Louvre)